UNIONCAMERE

AUDIZIONE DELL'UNIONCAMERE

"Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2027 e bilancio pluriennale per il triennio 2027-2029" (AC 3174)

V Commissione permanente (Bilancio)

Roma, data 9 novembre 2026

1. Premessa. Il quadro macroeconomico e di finanza pubblica.

L'analisi del quadro macroeconomico globale, così come delineato anche nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFB) 2026, evidenzia come l'economia mondiale si sia mostrata particolarmente resiliente nella prima metà dell'anno, pur in un contesto sistemico caratterizzato da un'elevata e persistente incertezza. Tale instabilità è stata generata dalle continue tensioni geopolitiche, dal rialzo dei prezzi dei prodotti energetici e dall'adozione di politiche commerciali progressivamente più restrittive a livello globale. Ciononostante, la crescita è stata sostenuta in modo significativo dalla tenuta della domanda interna nelle principali economie avanzate, dalla forte spinta degli investimenti legati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale e dall'anticipazione degli acquisti di beni e materie prime, dettata dal timore di possibili e imminenti restrizioni dell'offerta. In tale scenario, il conflitto tra Stati Uniti e Iran permane quale principale fattore di rischio sistemico, avendo già compromesso in modo severo la regolarità dei transiti di merci attraverso lo stretto di Hormuz e nelle aree limitrofe, snodi cruciali per il commercio internazionale.

I principali analisti internazionali concordano su un lieve rallentamento della crescita mondiale nel 2026 rispetto all'anno precedente: le stime indicano un tasso del 2,9 per cento per l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e del 3,0 per cento per il Fondo Monetario Internazionale (FMI), in flessione rispetto ai precedenti. Si prefigura tuttavia un rafforzamento nel 2027. I rischi restano purtroppo orientati al ribasso: un eventuale aggravamento dei conflitti in corso si tradurrebbe in nuovi ostacoli alle catene di approvvigionamento globali, alimentando la volatilità dei prezzi. Fortunatamente, la capacità delle imprese di diversificare i fornitori e i mercati di sbocco, unita ai progressi tecnologici e al progressivo adattamento dei mercati energetici ai nuovi equilibri internazionali, ha sin qui contribuito a mitigare tali rischi.

In questo contesto internazionale complesso, nella prima metà dell'anno l'economia italiana ha confermato il percorso di crescita avviato all'inizio del 2023, mostrando una tenuta superiore alle attese, sostenuta dalla fase favorevole del mercato del lavoro, che nel secondo trimestre ha visto il numero di occupati raggiungere il massimo storico di 24,4 milioni. Le più recenti revisioni dei conti economici nazionali dell'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) hanno migliorato il quadro retrospettivo, rivedendo al rialzo la crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) reale sia per il 2024 (all'1,1 per cento) sia per il 2025 (allo 0,6 per cento).

Dall'analisi degli indicatori macroeconomici tendenziali emerge un quadro in cui la crescita tendenziale per l'anno in corso si attesta all'1,0 per cento, per poi riflettere un andamento programmatico che proietta il PIL allo 0,8 per cento nel 2027 e allo 0,9 per cento nel 2028. Tuttavia, un'attenta lettura dei fondamentali economici impone di evidenziare alcune criticità latenti che meritano la massima attenzione da parte del legislatore.

Potere di acquisto, inflazione e fiscal drag. In primo luogo, si osserva una dinamica complessa relativa alla crescita dei redditi delle famiglie e al fenomeno del drenaggio fiscale. Sebbene si assista a una crescita nominale dei redditi da lavoro dipendente e a un incremento dell'occupazione, il potere d'acquisto delle famiglie rischia di essere eroso dal combinato disposto dell'inflazione, in rialzo al 5,2 per cento a ottobre, e dalla progressività del sistema tributario. L'incremento nominale dei salari, spesso spinto dai rinnovi contrattuali necessari per adeguare le retribuzioni al costo della vita, rischia infatti di spingere i

contribuenti verso scaglioni di imposta marginale più elevati. Questo fenomeno, noto come *fiscal drag*, finisce per neutralizzare di fatto i benefici degli incrementi retributivi, comportando un aumento della pressione fiscale reale a parità di potere d'acquisto. Gli interventi fiscali previsti dalla manovra, pur apprezzabili nella loro intenzione di mitigare tale effetto, andranno valutati nella loro capacità di sterilizzare completamente questa distorsione strutturale.

Domanda estera. In secondo luogo, assume particolare importanza il contributo della domanda estera. Le esportazioni si confermano il vero pilastro della tenuta macroeconomica italiana: le previsioni indicano il superamento della soglia storica di 700 miliardi di euro di export per l'anno 2026. Senza questo fondamentale apporto, trainato dalla straordinaria capacità delle imprese italiane di riposizionarsi sui mercati internazionali, di integrare le filiere globali del valore e di diversificare gli sbocchi commerciali verso aree a maggiore tasso di sviluppo, l'impatto del rallentamento della domanda interna sarebbe stato notevolmente più severo e la crescita complessiva ne sarebbe uscita inevitabilmente compromessa. Il raggiungimento di questo traguardo, come evidenziato anche da recenti analisi sui flussi commerciali, richiede tuttavia un accompagnamento istituzionale continuo, poiché la competizione globale si fa sempre più articolata e le barriere commerciali non tariffarie tendono a moltiplicarsi. Anche il turismo contribuisce in modo estremamente rilevante alla tenuta del Pil.

Produttività. Infine, il dato che desta maggiore preoccupazione strutturale riguarda la produttività. Il PIL reale per ora lavorata mostra variazioni percentuali estremamente modeste, segnando un -0,5 per cento nel 2025 e una stasi allo 0,1 per cento nel biennio 2026-2027. Questo indicatore, ormai pericolosamente vicino allo zero, riflette un'urgenza non più rinviabile: la necessità di sostenere maggiormente e in modo organico la competitività delle imprese. Affinché il sistema produttivo possa generare vera ricchezza e uscire dalla stagnazione, è indispensabile agire in profondità sulle leve dell'innovazione tecnologica, del potenziamento delle competenze manageriali, dell'aggregazione aziendale. Senza un deciso passo in questi ambiti, il tessuto imprenditoriale delle micro imprese e soprattutto delle piccole imprese rischia di perdere ulteriore terreno rispetto ai principali concorrenti europei e globali, vanificando gli sforzi profusi sul fronte della resilienza occupazionale.

2. La manovra in sintesi.

Il disegno di legge di bilancio dello Stato si articola, secondo la consueta architettura contabile, in due sezioni distinte. La prima reca le disposizioni che determinano innovazioni e modifiche della legislazione vigente, mentre la seconda riporta le previsioni di entrata e le autorizzazioni di spesa, comprensive delle rimodulazioni previste dalla normativa di contabilità. L'impianto generale della manovra appare chiaramente indirizzato a conseguire molteplici obiettivi: tutelare il potere d'acquisto di famiglie e lavoratori, rifinanziare il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), supportare la competitività aziendale e rafforzare gli investimenti strategici, la difesa e la sicurezza energetica del Paese.

Fisco. Si esprime apprezzamento per le misure in materia fiscale, che denotano un'intenzione di alleggerire il carico tributario sui ceti medi e bassi. In particolare, si modifica la struttura delle aliquote e degli scaglioni dell'IRPEF, ampliando il secondo scaglione mediante l'innalzamento del limite superiore da 50.000 euro a 55.000 euro, con un impegno finanziario valutato in circa 1,4 miliardi nel triennio di programmazione. Tali risorse andranno in parte a mitigare il già citato effetto del drenaggio fiscale, restituendo quota parte del potere d'acquisto eroso dall'inflazione. Ulteriori misure di sostegno al reddito

si concentrano sulla detassazione del trattamento accessorio, differenziate per settore: per il pubblico impiego non dirigenziale (con redditi fino a 50.000 euro) si prevede un'imposta sostitutiva al 15 per cento entro il limite di 800 euro, mentre per il settore privato (con redditi fino a 40.000 euro) il limite è fissato a 1.500 euro per le maggiorazioni legate a lavoro notturno, festivo e riposo settimanale. Si evidenzia, comunque, il carattere temporaneo delle misure nonché la necessità di valutare attentamente gli effetti conseguenti soprattutto ai diversi regimi fiscali e trattamenti agevolati introdotti nel corso degli anni i quali, se da un lato costituiscono sicuramente un alleggerimento della pressione fiscale per talune platee di contribuenti, dall'altro complicano la capacità di comprensione e gestione del sistema fiscale e creano potenziali effetti distorsivi. L'efficacia delle misure (soprattutto se parcellizzate e divise per categorie di contribuenti) va considerata non singolarmente ma nel complesso del sistema fiscale vigente, preservando la parità di trattamento e il principio di progressività previsti dalla Costituzione.

Lavoro. Particolarmente positiva risulta l'introduzione di un'imposta sostitutiva del 5 per cento sugli incrementi retributivi derivanti dall'attuazione dei rinnovi contrattuali 2024-2027, agevolazione riservata ai soggetti con reddito non superiore a 33.000 euro, volta a rafforzare il legame tra produttività e salari. Parimenti condivisibile è la misura a favore dei lavoratori del settore privato di età inferiore ai 30 anni, per i quali si prevede l'assoggettamento a un'imposta dell'1 per cento sulla quota del reddito da lavoro dipendente incrementale percepita nel 2027, fino a un massimo di 2.500 euro. Dal lato del lavoro autonomo e dell'impresa diffusa, l'innalzamento della soglia di accesso al regime forfetario da 85.000 euro a 100.000 euro (mantenendo tuttavia a 85.000 euro il limite per l'esclusione dal regime dell'Imposta sul Valore Aggiunto) rappresenta un segnale di semplificazione amministrativa per un'ampia platea di contribuenti. Positiva anche se da sola, non sufficiente, l'introduzione della cedolare secca sulle locazioni commerciali e positiva la riduzione all'1% della cedolare sugli affitti abitativi verso under 36, che costituisce un valido supporto per arginare in parte il disagio abitativo per migliaia di studenti e giovani lavoratori.

Pari opportunità e famiglia. A supporto della famiglia, della genitorialità e del bilanciamento tra tempi di vita e di lavoro, il pacchetto di misure include un'integrazione reddituale di 100 euro mensili a decorrere dal 2027 per le lavoratrici madri con due o più figli e reddito inferiore a 40.000 euro. Si rafforzano inoltre i congedi parentali e si introduce un voucher sperimentale per il triennio 2027-2029 a favore dei lavoratori autonomi, per un importo massimo di 500 euro mensili fruibile per tre mesi, destinato all'acquisto di servizi di baby-sitting o educativi. In un'ottica di lungimiranza previdenziale, si istituisce il fondo "Valore nuovi nati" a favore dei nati dal 1° gennaio 2027, assegnando una posizione individuale di risparmio alimentata da un contributo statale annuo di 100 euro fino alla maggiore età, incentivando versamenti integrativi da parte dei familiari. Sono sicuramente segnali di attenzione verso categorie che necessitano di sostegno.

Al riguardo, Unioncamere e l'intera rete delle Camere di Commercio sono attori operativi che sostengono attivamente la transizione delle imprese verso modelli di gestione inclusivi. Il ruolo di Unioncamere si è consolidato attraverso la gestione di misure chiave previste dal PNRR e dalla legislazione nazionale sulla parità di genere, operando come soggetto attuatore per conto del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'erogazione di contributi alle PMI volti al conseguimento della certificazione della parità di genere. Sul piano nazionale,

infatti, un passo concreto è la certificazione della parità di genere, introdotta con la Legge 162/2021 (Legge Gribaudo) e basata sulla prassi UNI/PdR 125:2022.

Se gli obiettivi del PNRR prevedevano almeno 3.000 imprese certificate entro il 30 giugno 2026, di cui almeno il 60% costituito da PMI, i dati aggiornati indicano che il traguardo è stato ampiamente superato (cfr. tabella 1), confermando la certificazione della parità di genere come la quarta certificazione più utilizzata.

Tabella 1: evoluzione temporale della certificazione di parità in Italia.

PERIODO	NUMERO DI IMPRESE/SITI CERTIFICATI	STATO AVANZAMENTO
Luglio 2022	Primi rilasci	Avvio sistema
Dicembre 2023	8.388 siti	Superamento target PNRR
Ottobre 2025	40.308 unità locali	Consolidamento
Luglio 2026	**> 15.833 imprese certificate**	Piena operatività

Le imprese raggiunte dalle certificazioni rappresentano oltre 2 milioni di lavoratori e generano un fatturato aggregato di 209 miliardi di euro. Questo dimostra che la parità di genere è percepita non solo come un costo, ma come un asset reputazionale e organizzativo fondamentale per attrarre talenti.

Unioncamere ha contribuito alle certificazioni offrendo servizi di accompagnamento, anche mediante l'erogazione di contributi, per circa 2 mila imprese.

Inoltre, stata pubblicata nel mesi di aprile 2026 la UNI/PdR 192/2026 - una nuova Prassi di riferimento sul "Sistema di gestione per la conciliazione tra vita familiare e lavoro – Requisiti e raccomandazioni per il benessere delle famiglie", frutto della collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO), unitamente al Dipartimento per le Politiche della Famiglia, volto a supportare le imprese nel superamento delle barriere che ostacolano l'equilibrio vita-lavoro. Anche in tal caso Unioncamere gestisce servizi di accompagnamento delle imprese verso la certificazione, raccogliendo nei primi due mesi di apertura dello sportello agevolativo già 152 domande.

Imprese. Sul fronte delle politiche per le imprese, la manovra interviene mitigando il costo dell'energia elettrica e incentivando gli investimenti "verdi" delle imprese energivore e delle PMI non energivore, stanziando circa 3,4 miliardi di euro nel biennio 2027-2028. Rilevante per il Mezzogiorno è il rifinanziamento del credito d'imposta per la Zona Economica Speciale (ZES) unica, con 1,4 miliardi per il 2027 e 0,5 miliardi per il 2028. Si accoglie positivamente anche il differimento al 1° luglio 2027 dell'efficacia delle disposizioni relative alla cosiddetta plastic tax e alla sugar tax, accogliendo le istanze dei settori industriali coinvolti. Per il rilancio degli investimenti pubblici infrastrutturali, nevralgici per la competitività logistica, si autorizzano importanti risorse per il contratto di programma di Rete Ferroviaria Italiana (circa 2,8 miliardi nel 2027) e per l'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade (1 miliardo annuo nel biennio 2028-2029).

Il Fondo di garanzia è uno strumento fondamentale per le aziende in particolare le pmi, le cui regole devono essere aggiornate in funzione della rischiosità delle imprese e prevedendo modalità di garanzia per gli investimenti in equity nelle pmi per rafforzarle particolarmente.

Infine vanno previste misure per sostenere l'innovazione delle attività più piccole perché, come già sottolineato, in questa fase le introduzioni delle nuove tecnologie richieste nei processi aziendali è fondamentale per sostenere la loro competitività.

Sanità e Scuola. Il Servizio Sanitario Nazionale, pilastro del welfare, beneficia di un incremento strutturale di circa 2,4 miliardi a decorrere dal 2027, destinati all'abbattimento delle liste d'attesa, all'aggiornamento delle tariffe ospedaliere per acuti, agli interventi per Alzheimer e demenze e all'innalzamento dei tetti per la spesa farmaceutica. In tale contesto, assume rilievo strategico la riduzione del payback dovuto in caso di superamento del tetto di spesa farmaceutica, concepita quale modalità premiale per le aziende che effettuano investimenti addizionali in Italia, configurando un corretto incentivo alla politica industriale del settore chimico-farmaceutico. Va segnalato, però, che lo sforzo messo in campo dal Governo copre solo in parte il fabbisogno finanziario richiesto dalle Regioni, necessitando dunque di un attento monitoraggio al fine di garantire i livelli essenziali delle prestazioni.

In conclusione, la composizione della spesa (v. tabella 2), come rappresentata nella relazione al provvedimento, evidenzia la forte rigidità del bilancio, anche a causa del debito (le somme stanziate nel 2027 per il rimborso del debito e per i fondi da ripartire ammontano complessivamente a 310,4 miliardi che rappresentano il 25,4 per cento degli stanziamenti complessivi del disegno di legge di bilancio), concentrato sulle politiche di previdenza e assistenza, lasciando margini percentualmente ridotti agli investimenti produttivi, ricerca, cultura e ambiente, che costituiscono leve primarie per la crescita.

Tabella 2. Previsioni di spesa per categorie tematiche. Esercizio finanziario 2027, stanziamenti di competenza (al netto del Titolo III e dei Fondi da ripartire) – Fonte: relazione illustrativa al provvedimento.

Categoria Tematica	Stanziamento (miliardi di euro)	Quota percentuale (%)
Previdenza, assistenza e politiche di sostegno	208,6	22,9
Salute e istruzione	171,3	18,8
Servizi istituzionali e generali	134,1	14,7
Interessi	114,9	12,6
Affari economici e ricerca	102,0	11,2
Servizi pubblici generali (inclusa Difesa e sicurezza)	101,9	11,2
Trasferimenti a enti territoriali	71,7	7,9
Cultura, ambiente e qualità della vita	7,2	0,8

3. Le disposizioni di interesse del sistema camerale.

La disamina puntuale del disegno di legge consente di focalizzare l'attenzione su specifiche misure di diretto interesse per la funzionalità, l'autonomia e l'operatività del sistema delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Rispetto a tali previsioni normative, si propongono considerazioni

costruttive e ipotesi di miglioramento volte a massimizzare l'efficacia dell'azione pubblica a supporto del tessuto produttivo.

3.1. Investimenti energetici e ruolo delle Camere di commercio (Articolo 83).

In merito alle previsioni recate dall'articolo 83, si condivide pienamente lo spirito della misura volta, nel rispetto della disciplina dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato, a ridurre l'incidenza dei costi energetici sulle imprese di minori dimensioni, sostenerne la competitività e favorirne il percorso di transizione energetica. In particolare, si istituisce un regime temporaneo di sostegno, nel rispetto della disciplina europea in materia di aiuti di Stato, destinato alle micro, piccole e medie imprese che non risultano iscritte nell'elenco delle imprese a forte consumo di energia elettrica tenuto dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali, finalizzato a contenere l'incidenza dei costi dell'energia elettrica e a favorire la transizione energetica del sistema produttivo. A tal fine, si riconosce un contributo sui costi dell'energia elettrica acquistata o autoconsumata, entro il limite massimo di 1 miliardo di euro per il 2027, 1,4 miliardi per il 2028, 600 milioni di euro per il 2029 e 500 milioni di euro per il 2030, in misura non superiore al cinquanta per cento del prezzo medio all'ingrosso rilevato nella pertinente zona di offerta e con riferimento a non più del cinquanta per cento del consumo annuo del beneficiario negli anni 2028, 2029 e 2030. A tal fine, il beneficiario è tenuto a destinare risorse almeno pari al 100 per cento dell'aiuto a investimenti aggiuntivi per l'autoproduzione da fonti rinnovabili, l'accumulo, l'efficienza energetica, l'elettrificazione dei processi, le pompe di calore, il recupero di calore, la gestione intelligente dei consumi o altre misure di riduzione delle emissioni.

Tuttavia, corre l'obbligo di evidenziare l'errore di attribuire alle Camere di commercio nuovi, complessi e onerosi adempimenti amministrativi e di controllo per i quali non hanno competenze e che non rientrano nella loro missione.

Si ritiene pertanto ben più coerente per l'intero sistema economico prevedere il coinvolgimento delle Camere di commercio in chiave di **informazione, orientamento e accompagnamento delle imprese verso l'adozione della misura in oggetto**.

3.2. Turn over e autonomia finanziaria delle CCIAA (Articolo 66).

Si ritiene di fondamentale importanza, e se ne auspica un convinto accoglimento in sede parlamentare, l'introduzione di una proposta emendativa all'articolo 66 volta a superare, in via definitiva e strutturale, i vincoli e le restrizioni che **comprimono in modo insostenibile la capacità assunzionale** degli enti del sistema camerale italiano (Camere di commercio e Unioncamere).

Questa proposta non è dettata da logiche rivendicative, bensì dalla vitale esigenza di **salvaguardare l'operatività** delle CCIAA, quali presidi territoriali divenuti assolutamente strategici per la digitalizzazione delle micro e piccole imprese, per la puntuale tenuta del Registro delle Imprese (infrastruttura anagrafica ed economica del Paese) e per l'effettiva attuazione delle politiche di sviluppo economico locale, a fronte peraltro di un **beneficio a dir poco modesto per le casse dello Stato** (**circa 2,9 milioni di euro, che sale a 3,1 milioni considerando anche il contributo di Unioncamere**).

Il quadro giurisprudenziale in materia è ormai inequivocabile. La Corte Costituzionale, in particolar modo con la pronuncia n. 210 del 2022, ha tracciato un solco profondo, chiarendo come l'applicazione indifferenziata, lineare e reiterata nel tempo di rigide misure di contenimento della spesa e del blocco del turnover a soggetti dotati di totale autofinanziamento rischi di porsi in palese contrasto con i canoni di ragionevolezza e proporzionalità previsti dall'articolo 3 della Costituzione. Al contempo, tale prassi normativa compromette il principio di buon andamento dell'azione amministrativa sancito dall'articolo 97 della Carta costituzionale. Questa grave distorsione sistemica si manifesta in modo evidente qualora la contrazione della spesa dell'ente, unitamente all'obbligo di riversamento dei risparmi al bilancio dello Stato (il cosiddetto meccanismo di clawback), non comporti alcun reale, tangibile e strutturale beneficio per l'equilibrio macroeconomico dell'Erario statale, producendo invece unicamente una paralisi organizzativa di enti la cui gestione poggia esclusivamente su risorse proprie, derivanti da tariffe e dal diritto annuale versato dalle stesse imprese per ricevere servizi.

A conferma del progressivo e allarmante depauperamento del capitale umano camerale, i dati statistici restituiscono una fotografia che richiede interventi tempestivi:

Indicatore risorse umane nel sistema camerale	Anno 2016	Anno 2025	Variazione
Forza lavoro totale (dipendenti)	6.847	5.200	-1.647 (-24,1%)

A questa emorragia numerica, che ha privato le Camere di quasi **un quarto della propria forza lavoro in meno di un decennio**, si affianca un **rapido e insostenibile invecchiamento del personale in servizio**. L'età media dei dipendenti del sistema camerale **ha infatti raggiunto i 53,8 anni**, un dato sensibilmente superiore alla già elevata media di 49,4 anni registrata nell'insieme della Pubblica Amministrazione italiana.

Tale dinamica anagrafica e numerica rende oggettivamente impossibile rispondere in modo adeguato ed efficiente all'**aumento delle competenze e delle funzioni pubbliche** attribuite per legge alle Camere di commercio negli ultimi anni, in particolare nei delicati ambiti legati ai Punti Impresa Digitale, al trasferimento tecnologico e al supporto per l'accesso alla finanza d'impresa, all'ambiente, al turismo, alle politiche del lavoro, all'internazionalizzazione delle imprese, all'attuazione del PNRR nonché la gestione di incentivi a sostegno delle imprese e servizi informativi (sisma, contratti di filiera, investimenti produttivi, digitalizzazione, contraffazione, parità di genere, ecc.).

L'incompatibilità costituzionale del prelievo forzoso emerge con nitidezza ove si analizzi la traiettoria normativa che ha trasformato le Camere di Commercio da enti a competenza generale in terminali operativi di missioni strategiche dello Stato.

Si riporta di seguito una tabella riassuntiva che sintetizza l'evoluzione e l'ampliamento delle competenze attribuite al sistema camerale in base ai provvedimenti normativi indicati:

Provvedimento normativo	Nuove competenze e funzioni attribuite
D.L. 31 maggio 2021, n. 77	Inserimento del sistema camerale tra i soggetti attuatori per la realizzazione degli interventi del PNRR
D.L. 24 agosto 2021, n. 118	Gestione della piattaforma telematica e nomina dell'esperto indipendente per la composizione negoziata della crisi d'impresa

D.L. 6 novembre 2021, n. 152	Soggetti attuatori per la certificazione della parità di genere, gestione dei Punti Impresa Digitale e messa a disposizione del servizio telematico PDND per controlli e certificati d'impresa
L. 30 dicembre 2021, n. 234	Rafforzamento del ruolo nella certificazione delle competenze acquisite nei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO)
D.L. 17 maggio 2022, n. 50	Supporto alla struttura UMASI presso il MIMIT per lo sblocco degli investimenti strategici nazionali superiori a 25 milioni di euro
D.Lgs. 17 giugno 2022, n. 83	Codificazione e consolidamento nel Codice della Crisi del ruolo delle Camere nella gestione della composizione negoziata
L. 5 agosto 2022, n. 118	Integrazione delle attribuzioni in materia di regolazione del mercato e tutela della concorrenza
D.Lgs. 12 luglio 2024, n. 103	Sottoscrizione di protocolli d'intesa per i piani di formazione del personale addetto ai controlli sulle attività economiche
L. 4 luglio 2024, n. 104	Attribuzione agli uffici del Registro di compiti di vigilanza, approvazione modifiche statutarie e scioglimento delle fondazioni iscritte al RUNTS
D.L. 7 maggio 2024, n. 60	Assegnazione di funzioni di promozione delle iniziative di autoimpiego finanziabili dal PNRR
D.M. 17 settembre 2024, n. 159	Posizionamento delle Camere come hub di raccordo informatico tra PA e imprese per il fascicolo informatico d'impresa (principio once only)
D.Lgs. 10 settembre 2024, n. 147	Attribuzione a Unioncamere di un ruolo istituzionale nella governance del Portale ETS e di expertise tecnica in materia di CBAM
D.Lgs. 13 settembre 2024, n. 136	Rafforzamento del raccordo tra Autorità giudiziaria e uffici del Registro nell'ambito del Codice della Crisi
D.L. 11 ottobre 2024, n. 145	Gestione di una sezione dedicata al rilascio della Carta Blu UE sui siti istituzionali delle Camere
L. 16 dicembre 2024, n. 193	Vincolo della funzione di rilevazione dei prezzi alla collaborazione diretta con il Garante per la sorveglianza dei prezzi
D.Lgs. 31 dicembre 2024, n. 209	Riconoscimento della facoltà di partecipare a proposte di partenariato pubblico-privato per infrastrutture di interesse economico e sociale
D.P.C.M. 29 gennaio 2025	Conferma della competenza nel sistema di raccolta dei dati ambientali obbligatori (MUD)
D.L. 14 marzo 2025, n. 25	Integrazione di un rappresentante camerale nel comitato di indirizzo delle Zone Logistiche Semplificate (ZLS)
D.L. 7 aprile 2025, n. 45	Stipula di accordi di partenariato con le scuole per la co-progettazione dell'offerta formativa e l'attuazione dei PCTO
D.L. 11 aprile 2025, n. 48	Obbligo per gli uffici del Registro di cancellazione d'ufficio delle imprese su segnalazione del tribunale
D.L. 21 maggio 2025, n. 73	Attribuzione a Unioncamere dello sviluppo e della gestione tecnica del Cruscotto CIGAL per la legalità negli appalti della logistica
D.M. 10 luglio 2025	Istituzione e gestione della sezione speciale del Registro per le imprese culturali e creative
D.Lgs. 1° agosto 2025, n. 123	Nuovi compiti di raccordo per le sezioni speciali del Registro a seguito delle misure di facilitazione per le start-up innovative
D.Lgs. n. 51	Attribuzione di un ruolo di controllo per la tutela unitaria e rafforzata delle Indicazioni geografiche dei prodotti artigianali e industriali
Schema di D.Lgs. (in approvazione)	Attribuzione di poteri ispettivi e di controllo sul mercato per la verifica della conformità e sicurezza dei prodotti a tutela di consumatori e fede pubblica

L'immissione di nuove energie, di forze giovani dotate di competenze tecnologiche, giuridiche ed economiche moderne, non costituisce un beneficio per gli enti, bensì un prerequisito organizzativo irrinunciabile per sostenere la competitività del sistema camerale nei territori (e in generale della PA).

3.3. Internazionalizzazione e promozione del Made in Italy.

Nonostante l'export si confermi indiscutibilmente il fattore trainante dell'economia italiana e la vera ancora di salvezza del Prodotto Interno Lordo nazionale, con attese formidabili che proiettano i volumi oltre la quota di 700 miliardi di euro nel 2026, si rileva con preoccupazione che il tema

dell'internazionalizzazione risulta **solo marginalmente valorizzato** nell'attuale impianto finanziario della manovra.

Unioncamere e il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale hanno di recente siglato un **accordo quadro per rafforzare la collaborazione** tra il MAECI e il sistema camerale a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese italiane.

L'intesa riconosce Unioncamere tra gli attori del Sistema Italia per la crescita dell'export e punta a coinvolgere un numero sempre maggiore di imprese in Italia nei percorsi di accesso e consolidamento sui mercati esteri.

A tal fine, Unioncamere metterà a disposizione la propria conoscenza del tessuto produttivo nazionale e delle vocazioni all'export dei territori, mentre il Ministero coinvolgerà il sistema camerale nelle missioni istituzionali ed economiche e nei programmi di promozione dell'internazionalizzazione.

L'intero sistema camerale, dunque, entra a pieno titolo tra gli attori principali che operano a sostegno dell'internazionalizzazione d'impresa.

In questo ecosistema, le 86 Camere di commercio Italiane all'Estero (CCIE) svolgono un ruolo promozionale e di affiancamento essenziale, costituendo di fatto un avamposto istituzionale e commerciale per le imprese italiane che si affacciano sui mercati globali complessi.

Si rende pertanto necessario, se non impellente, un intervento volto ad assicurare un più adeguato supporto finanziario alla rete delle CCIE. La necessità di intensificare le attività a favore della promozione del Made in Italy nel mondo è pressante, sia per capitalizzare al massimo le opportunità offerte dalla crescita degli scambi globali attesa per il prossimo biennio, sia per supportare attivamente il riposizionamento strategico delle PMI italiane a fronte delle profonde mutazioni, del reshoring parziale e delle incertezze dello scenario geopolitico internazionale.

È opportuno rammentare in questa sede che il contributo statale in parola, storicamente regolato dalle disposizioni di cui alle leggi n. 518 del 10 luglio 1970 e n. 549 del 1995, si configura strettamente come un cofinanziamento sui costi relativi alle sole iniziative a carattere istituzionale finalizzate allo sviluppo della competitività all'estero delle PMI. Tale apporto pubblico copre storicamente solo una percentuale minima della spesa promozionale complessivamente programmata in totale autonomia dalle singole CCIE. Nell'anno in corso, peraltro, le **risorse originariamente previste a bilancio hanno subito una grave erosione (per circa 2 milioni di euro) per fungere da copertura finanziaria ad altre misure legislative emergenziali**. In assenza di una adeguata crescita dei fondi e di un loro strutturale aumento proporzionato alle sfide attuali, si profila il rischio concreto di situazioni di dissesto finanziario per numerose CCIE.

Occorre dunque finanziare adeguatamente il cap. …. per consentire alle CCIE di svolgere la loro funzione di supporto alle PMI nei mercati internazionali.

In assenza si metterebbe irrimediabilmente a repentaglio l'intera capacità di supporto di sistema ai processi di internazionalizzazione delle nostre PMI.

3.4. Governance degli organi camerali: disallineamento dei mandati e parità di genere.

Il disegno di legge in esame offre l'opportunità di perfezionare i meccanismi di governance del sistema camerale. A tal fine, è necessario porre rimedio innanzitutto a un evidente **disallineamento gestionale** che attualmente ostacola l'efficienza manageriale e la stabilità amministrativa degli enti. Allo stato attuale della legislazione, a fronte della possibilità di espletare due mandati consecutivi già pacificamente riconosciuta per la figura del Presidente e per i componenti del Consiglio camerale, per i membri della Giunta esecutiva la disciplina risulta rigidamente ferma alla possibilità di un solo rinnovo.

L'allineamento a due mandati rinnovabili per tutti i componenti, indistintamente, degli organi risponde all'imprescindibile esigenza di assicurare un'adeguata continuità gestionale e manageriale della leadership dell'ente. Tale continuità strategica è oggi quanto mai necessaria per portare a compimento in modo ordinato e proficuo il complesso processo di razionalizzazione e accorpamento avviato con il decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 219 e per consentire l'adempimento dei numerosi compiti attribuiti alle Camere di commercio.

Contestualmente, si intende promuovere attivamente la **piena valorizzazione della parità di genere** negli organi delle Camere di commercio, in linea con l'attenzione trasversale all'empowerment femminile mostrata dalla manovra. L'equilibrio di genere non costituisce infatti un mero adempimento formale o numerico, ma rappresenta un principio essenziale per garantire una gestione più plurale, innovativa e rappresentativa, pienamente allineata ai migliori standard manageriali europei. A tale scopo, Unioncamere, operando rigorosamente a valere sulle risorse proprie dell'ente e senza comportare alcun nuovo o maggiore onere a carico della finanza pubblica statale, propone di implementare e gestire un sistema di monitoraggio permanente della composizione degli organi camerali (Presidente, Giunta e Consiglio).

Questo innovativo strumento statistico e di controllo perseguirà l'obiettivo di garantire la piena e sostanziale attuazione dei principi costituzionali ed europei in materia di equilibrio e parità di genere nell'accesso alle cariche decisionali in ambito economico, consentendo una rilevazione tempestiva dell'adeguatezza della rappresentanza del genere meno rappresentato.

3.5. Ulteriori misure di particolare interesse.

Misure per l'innovazione e la digitalizzazione (Articoli 12 e 46)

Si accoglie con favore l'impianto delle misure dedicate alla transizione digitale, intercettando positivamente dinamiche strutturali nei modelli di investimento aziendali, sebbene tali disposizioni necessitino di correttivi volti a garantirne una reale e diffusa efficacia.

In merito all'articolo 12, relativo al credito d'imposta per i canoni di abbonamento a servizi di cloud computing, si esprime un convinto apprezzamento per una disposizione che allinea lo strumento agevolativo alla reale operatività delle imprese, sempre più proiettate verso modelli flessibili basati sulla "servitizzazione". Risulta tuttavia fonte di perplessità la congruità del limite complessivo di spesa, stanziato in soli 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2027, 2028 e 2029. Tale entità finanziaria, non tenendo conto del probabile effetto leva generato dall'agevolazione stessa, rischia di rivelarsi ampiamente insufficiente già nel primo anno di applicazione, generando il concreto pericolo di un "click day",

meccanismo che notoriamente finisce per penalizzare le micro, piccole e medie imprese meno strutturate. Al fine di garantire la stabilità della misura, si ritiene auspicabile un incremento della dotazione o, in subordine, l'introduzione di un meccanismo esplicito di monitoraggio e rifinanziamento automatico. Inoltre, considerata l'esiguità delle somme stanziate, andrebbe prevista una riserva in favore delle micro e piccole imprese.

Si segnala altresì l'opportunità di ripristinare le misure a sostegno dell'innovazione come i voucher digitali e il credito d'imposta per l'innovazione 4.0 e green nonché la possibilità di prevedere, soprattutto per le imprese di minore dimensione, di fruire del superammortamento sui beni strumentali innovativi materiali e immateriali anche sotto forma di credito d'imposta, quantomeno delle quote di ammortamento non fruibili per assenza di utili.

Si propone inoltre di valorizzare la rete dei Punti Impresa Digitale (PID) per guidare le imprese in un'adeguata valutazione della propria maturità digitale.

Considerazioni affini meritano le disposizioni di cui all'articolo 46 relative al rafforzamento dell'Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Si osserva innanzitutto che la ristrettezza temporale del limite di spesa (pari a 5 milioni per la sola annualità 2027) non appare coerente con un'attività, quale è il monitoraggio degli impatti strutturali dell'intelligenza artificiale e la pianificazione di conseguenti interventi di riqualificazione, che richiede per sua stessa natura continuità e programmazione pluriennale. A tal fine, per garantire la capillarità delle azioni e favorire la partecipazione delle realtà aziendali minori - spesso escluse dalle dinamiche delle politiche attive - si propone che l'Osservatorio possa operare, previa intesa, in sinergia diretta con il Sistema informativo Excelsior e con i dati del Registro delle Imprese, sfruttando l'estesa rete territoriale dei PID delle Camere di commercio.

Compensazione dei crediti d'imposta edilizi e ritenuta B2B (Articoli 35 e 37)

Fondo per il finanziamento di iniziative e attività di interesse generale delle organizzazioni di volontariato, delle associazioni di promozione sociale e delle fondazioni del Terzo settore (articolo 62).

Le Camere di commercio, tramite il supporto di Infocamere, gestiscono il RUNTS. Considerata la crescita dei soggetti iscritti al Registro negli ultimi anni, arrivando a 272.985 soggetti iscritti al 3° trimestre 2026, si valuta positivamente la misura.

Attuazione del Codice degli incentivi (Articolo 86).

L'articolo 86 del disegno di legge, recante disposizioni in materia di attuazione della riforma del "Codice degli incentivi" (decreto legislativo 26 giugno 2026, n. 138), interviene con un carattere prettamente tecnico sull'organizzazione e sulla gestione finanziaria dei fondi destinati alle imprese, disciplinando la previsione dei flussi di incasso e di pagamento. La norma si pone in coerenza con il percorso di riforma già in atto, volto a razionalizzare le misure di agevolazione, e interviene specificamente sull'articolo 23 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante il Fondo per la crescita sostenibile. Tale Fondo, che costituisce uno dei pilastri degli incentivi del Ministero delle imprese e del made in Italy, si articola in

quattro aree strategiche di intervento: ricerca, sviluppo e innovazione; start up e nuova imprenditorialità; investimenti produttivi per la transizione digitale; accesso al credito e al mercato del lavoro.

Pur non rilevando criticità sui meccanismi e sugli adempimenti tecnici illustrati dall'articolo 86, dai quali peraltro emerge una chiara e crescente responsabilizzazione delle amministrazioni competenti, si condivide pienamente la volontà del legislatore di razionalizzare, semplificare e rendere maggiormente organico ed efficace il sistema delle agevolazioni. Tuttavia, si ritiene fondamentale che tale processo di riordino sia condotto con la dovuta cautela, al fine di salvaguardare quelle misure che hanno storicamente costituito un'occasione concreta per l'avvicinamento allo sviluppo e all'innovazione da parte del tessuto imprenditoriale di minori dimensioni. Con specifico riferimento alle dinamiche del sistema camerale, si richiama, ad esempio, l'attenzione sulle misure "Marchi+" e "Disegni+". Nate circa quindici anni fa con un'impostazione sperimentale, esse hanno progressivamente assunto un ruolo consolidato e strutturato nell'ambito delle politiche pubbliche a sostegno della proprietà industriale, configurandosi come strumenti altamente riconoscibili e accessibili per le imprese. I volumi raggiunti, con circa 120 milioni di euro erogati, 11.500 imprese beneficiarie e oltre 14.000 domande agevolate, confermano il forte interesse e la positiva risposta del sistema produttivo. Le imprese italiane, infatti, sono oggi chiamate a confrontarsi con una maggiore consapevolezza sul valore strategico della cultura della proprietà industriale, incentivando gli investimenti nella tutela e nella valorizzazione degli asset immateriali per rafforzare la propria capacità competitiva.

4. Prospettive di policy per il rilancio della competitività e considerazioni conclusive.

Per tradurre i dati macroeconomici e le proiezioni tendenziali in azioni di policy realmente efficaci, occorre spingere l'analisi oltre la superficie dei saldi di bilancio, indagando le determinanti microeconomiche e sociologiche che frenano la competitività del sistema produttivo italiano. Il recente studio condotto dal Centro Studi Guglielmo Tagliacarne delle Camere di commercio, illustrato in modo analitico nel corso della recente indagine conoscitiva parlamentare sulla capacità competitiva del sistema Italia, dinanzi alla X Commissione - Attività produttive della Camera dei deputati, offre una diagnosi chiara, basata sui dati, delle rigidità strutturali su cui la politica economica deve intervenire con urgenza.

Il ritardo nella produttività italiana, la cui pericolosa stasi attorno allo zero è stata precedentemente evidenziata nell'analisi del quadro tendenziale, risulta intimamente legato a un modello di governance aziendale ancora troppo chiuso e refrattario alle contaminazioni esterne. I dati rilevano che ben l'**82,5 per cento** delle imprese italiane presenta un assetto in cui un titolare fondatore e la sua famiglia detengono saldamente sia il controllo proprietario che la gestione operativa quotidiana. Questa chiusura si riflette direttamente sulla struttura finanziaria: il **44 per cento delle imprese fa affidamento esclusivamente al capitale proprio o familiare** per soddisfare le esigenze di investimento, ignorando strumenti di finanza alternativa o di mercato. Questo modello gestionale limita oggettivamente la propensione all'adozione di innovazioni tecnologiche di frontiera: l'analisi dell'apertura manageriale dimostra infatti che il **38 per cento delle imprese guidate da manager esterni** investe attivamente in tecnologie 4.0, contro il 32 per cento di quelle a conduzione strettamente familiare.

Un'analoga rigidità, che priva il sistema di formidabili energie creative e di resilienza, si riscontra nella scarsa presenza di **imprese a conduzione femminile** (ferme a un modesto **13,2 per cento** del totale) e **giovanile** (appena il **6,3 per cento**). Questi segmenti demografici, se adeguatamente supportati da policy

mirate e accesso al credito, mostrerebbero una propensione significativamente superiore alla media verso l'eco-innovazione (con una probabilità maggiore dell'8 per cento) e l'adozione del digitale (maggiore del 10 per cento).

Le **barriere all'innovazione** in Italia non sono solo di natura finanziaria, ma restano principalmente culturali, indicate come tali dal 46,4 per cento delle aziende intervistate. A questo si unisce il drammatico problema dello skill mismatch, il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro: **quasi un'impresa su due (il 47 per cento delle entrate previste) denuncia gravi difficoltà nel reperire sul mercato le competenze tecniche necessarie**, con impatti diretti e misurabili che arrivano a ridurre fino all'11 per cento la produttività aziendale nelle realtà tecnologicamente più avanzate. Ad aggravare questo quadro già complesso vi è il gravoso e improduttivo peso degli oneri burocratici, che sottraggono al sistema produttivo italiano circa **3,4 milioni di giornate-uomo all'anno** (per un costo opportunità stimato in quasi **674 milioni di euro**) e inducono oltre il 22 per cento delle imprese a rinviare, o addirittura annullare, investimenti strategici per l'espansione della propria capacità produttiva.

Inoltre, lo studio evidenzia un preoccupante deficit nella capacità del tessuto imprenditoriale di intercettare e assorbire i fondi pubblici, minando l'efficacia stessa delle manovre di bilancio: **meno di un'impresa su cinque (18,3 per cento)** ha utilizzato crediti d'imposta per finanziare i propri investimenti. Ancor più allarmante è il dato relativo ai grandi piani europei: ben il **56,8 per cento delle imprese**, pur dichiarando di conoscere l'esistenza dei progetti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ha deciso di non parteciparvi, adducendo motivazioni legate alla mancanza di interesse o, più frequentemente, all'eccessiva complessità procedurale e rendicontativa. È altrettanto debole e frammentato il trasferimento tecnologico dal mondo accademico a quello produttivo, con solo l'**8 per cento delle imprese** che dichiara di essersi avvalso della collaborazione con le università o i centri di ricerca per supportare la progettazione di investimenti digitali o ambientali.

Alla luce di queste inequivocabili evidenze empiriche, le traiettorie di policy per il futuro dovranno muoversi verso una drastica e coraggiosa semplificazione degli strumenti di incentivazione. È necessario transitare da logiche basate su bandi complessi (i cosiddetti "click day") a meccanismi di agevolazione automatica, strutturale e accessibile anche alle microimprese meno dotate di strutture amministrative dedicate. Il legislatore dovrebbe inoltre premiare fiscalmente in modo incrementale i processi di aggregazione aziendale, l'apertura del capitale di rischio a fondi specializzati e l'inserimento stabile di figure manageriali indipendenti nelle PMI familiari.

Infine, la transizione ecologica e digitale non deve essere vissuta come un mero adempimento normativo, bensì come un formidabile moltiplicatore di competitività. I dati dimostrano infatti che le imprese con un elevato punteggio di sostenibilità ambientale e sociale (le cosiddette aziende High-ESG) prevedono **aumenti di fatturato nel 42 per cento dei casi**, contro appena il 21 per cento delle imprese Low-ESG, manifestando parimenti una superiorità nelle aspettative di nuova occupazione. Questa duplice transizione deve essere affiancata e sostenuta da una massiccia politica di orientamento volta a promuovere l'integrazione stabile delle PMI italiane nelle catene globali del valore.

Solo superando i limiti dimensionali, culturali e burocratici sarà possibile garantire al Paese una base economica solida per affrontare le sfide del prossimo decennio.

LEGGE DI BILANCIO 2027
PRPOSTE EMNDATIVE DI UNIONCAMERE

1. EMENDAMENTO TURN OVER SISTEMA CAMERALE

AC 3174-bis

Articolo 66

Apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 6 sopprimere le seguenti parole: «le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura»

b) dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«9-bis. Le limitazioni in materia di assunzione di personale per l'anno 2027 di cui ai precedenti commi 1 e 6 non trovano applicazione agli enti di cui agli articoli 1, comma 1, e 7 della legge 23 dicembre 1993, n° 580, e successive modifiche ed integrazioni, a condizione che i medesimi enti siano in equilibrio economico-patrimoniale, attestato dall'organo di controllo. In via straordinaria per il triennio 2027-2029, al fine di sopperire alla scopertura di organico e assicurare la continuità e lo sviluppo dei servizi a supporto delle imprese nei settori della transizione digitale ed ecologica, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione, i medesimi enti, nel rispetto delle condizioni di equilibrio economico-patrimoniale, sono autorizzati ad assumere personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato entro un limite massimo complessivo di 200 unità per l'intero sistema camerale, aggiuntive rispetto a quelle previste a legislazione vigente. Il riparto del predetto contingente è definito da Unioncamere in raccordo con le camere di commercio nel rispetto dei rispettivi piani triennali dei fabbisogni di personale, i quali individuano le specifiche linee di attività da potenziare e le correlate figure professionali. Per il finanziamento delle relative spese non possono in ogni caso esser utilizzati gli avanzi economici iscritti in bilancio. In ogni caso, agli enti di cui al presente comma non trova applicazione l'obbligo di versamento di cui al comma 9.

Conseguentemente, agli oneri pari a 3,1 milioni di euro a decorrere dall'anno 2027 si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 757, primo periodo, della legge 30 dicembre 2025, n. 199.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA.

La presente proposta emendativa interviene sulla disciplina delle facoltà assunzionali degli enti del sistema camerale (Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e Unioncamere) e sull'obbligo di riversamento dei risparmi di spesa, di cui ai commi da 1 a 9 dell'articolo 66.

Sotto il profilo gius-contabile e costituzionale, la giurisprudenza della Corte Costituzionale — in particolare con la sentenza n. 210 del 2022 — ha evidenziato come l'applicazione indifferenziata e reiterata di vincoli rigidi di contenimento della spesa e limitazioni del turnover a soggetti ad integrale autofinanziamento leda i canoni di ragionevolezza e proporzionalità (art. 3 Cost.) e comprometta il principio di buon andamento dell'azione amministrativa (art. 97 Cost.). Gli enti camerali traggono la propria provvista unicamente dalle entrate proprie da tariffa e dal diritto annuale versato dalle imprese, senza gravare sul bilancio dello Stato. La compressione imposta delle assunzioni produce un blocco operativo che pregiudica i servizi erogati a supporto del sistema economico territoriale, senza recare un beneficio sostanziale per l'Erario.

Inoltre, va considerato che analoga disposizione era già stata introdotta nella legge di bilancio 2025 e, anche in tale occasione, era stata prevista l'esclusione degli enti del sistema camerale.

Nel merio della proposta di emendamento, introduce una disciplina organica e mirata per il reclutamento del personale negli enti del sistema camerale (Camere di commercio e Unioncamere), coniugando il principio costituzionale di autonomia finanziaria (sentenza della Corte Costituzionale n. 210 del 2022) con l'urgente potenziamento dei servizi erogati alle imprese sui territori.

La misura opera su due livelli complementari:

1. Disapplicazione delle misure restrittive di cui ai commi 1, 6 e 9: si esclude l'applicazione dei vincoli al turnover per l'anno 2027 e dei relativi obblighi di versamento all'Erario a decorrere dalla medesima annualità (commi da 1 a 9 dell'art. 66) a carico di enti che, operando ad autofinanziamento integrale da tariffa e diritto annuale, non gravano sui trasferimenti a carico del bilancio dello Stato. In linea con la pronuncia della Consulta n. 210/2022, la contrazione della capacità operativa camerale produce un grave pregiudizio diretto all'efficienza dei servizi istituzionali (tenuta del Registro delle Imprese, supporto alla competitività, regolazione del mercato).

2. Piano straordinario di reclutamento 2027-2029 (secondo, terzo e quarto periodo del comma 9-bis): si fissa un tetto massimo autorizzatorio complessivo di ulteriori 200 unità rispetto a quelle programmate a legislazione vigente per l'intero sistema camerale nel triennio. Tale comprende un contingente straordinario di nuove professionalità ad alta specializzazione destinate a presidiare i processi di transizione ecologica, digitalizzazione, intelligenza artificiale applicata ai processi produttivi e supporto all'export.

La sostenibilità contabile del piano è garantita da precise salvaguardie:

- Presidio di bilancio: l'accesso alle assunzioni è vincolato al mantenimento dell'equilibrio economico-patrimoniale certificato dal collegio dei revisori dei conti di ciascun ente;
- Programmazione strategica: il contingente è ripartito da Unioncamere d'intesa con le singole Camere attraverso i Piani Triennali dei Fabbisogni di Personale (PTFP);
- Neutralità rispetto ai saldi di finanza pubblica (SEC 2010): la norma vieta espressamente l'utilizzo di avanzi economici pregressi per finanziare la spesa corrente di personale. Le assunzioni straordinarie sono coperte esclusivamente dalle entrate correnti ordinarie e dalle risorse statali stanziate a compensazione della mancata entrata da riversamento nel rispetto dell'equilibrio di bilancio.

RELAZIONE TECNIA

L'onere finanziario è quantificabile in 3,1 milioni di euro a decorrere dal 2027 in conseguenza dell'esclusione dell'obbligo di versamento di cui al comma 9 e considerato che le assunzioni aggiuntive di personale sono a valere sulle risorse proprie del sistema camerale nel rispetto dell'equilibrio di bilancio.

2. MISURE PER LA VALORIZZAZIONE DELLA PARITÀ DI GENERE NEL SISTEMA CAMERALE

AC 3174-bis

Articolo 62

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«62-bis. (Misure per la valorizzazione della parità di genere negli organi delle camere di commercio)

1.Ai fini della piena valorizzazione della parità di genere, a valere sulle risorse proprie e comunque senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, l'Unioncamere realizza un sistema di monitoraggio della composizione degli organi delle camere di commercio di cui alle lettere a), b) e c) del comma 1 dell'articolo 9 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, e i relativi mandati, successivi alla scadenza degli organi in corso alla data di entrata in vigore del decreto del Ministro dello sviluppo economico del 16 febbraio 2018, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 57 del 09 marzo 2018, sono rinnovabili fino a un massimo di due volte.»

RELAZIONE ILLUSTRATIVA.

La disposizione, introdotta quale comma 3-bis dell'articolo 135, si inserisce nel quadro delle misure di valorizzazione della parità di genere.

La norma assegna a Unioncamere il compito di implementare e gestire un sistema di monitoraggio permanente della composizione degli organi camerali di cui all'articolo 9, comma 1, lettere a), b) e c), della legge 29 dicembre 1993, n. 580 (Presidente, Giunta e Consiglio). Tale strumento persegue l'obiettivo di garantire la piena attuazione dei principi costituzionali ed europei in materia di equilibrio e parità di genere nell'accesso alle cariche decisionali economiche, consentendo una rilevazione tempestiva dell'adeguatezza della rappresentanza del genere meno rappresentato. L'accentramento di tale funzione presso Unioncamere risponde a criteri di efficienza amministrativa, evitando la frammentazione dei flussi informativi e i conseguenti oneri a carico delle singole Camere di commercio, operando a valere su risorse proprie dell'ente e senza gravare sulla finanza pubblica.

In secondo luogo, la misura interviene per porre rimedio a una disarmonia normativa che si riflette negativamente sulla stabilità amministrativa e sui costi di funzionamento degli enti. Attualmente, a fronte della possibilità di due rinnovi già riconosciuta per il Presidente e per i componenti del Consiglio, per i membri della Giunta la disciplina risulta ferma a un solo rinnovo. L'allineamento a due mandati rinnovabili per tutti i componenti degli organi esecutivi e collegiali risponde all'esigenza di assicurare continuità gestionale al complesso processo di razionalizzazione e spending review avviato con il decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 219, e disciplinato dal decreto del Ministro dello sviluppo economico 16 febbraio 2018 (pubblicato nella G.U. n. 57 del 9 marzo 2018), che ha ridotto le circoscrizioni territoriali a 60 unità.

RELAZIONE TECNICA

La disposizione recata non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica ed è formulata nel rispetto dei saldi di bilancio.

3. FINANZIAMENTO CCIE

AC 3174-bis

Articolo 14

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«14-bis (Misure di sostegno alla rete delle Camere di Commercio Italiane all'Estero e promozione del Made in Italy)

1. Al fine di sostenere la promozione all'estero delle piccole e medie imprese italiane e del Made in Italy, è autorizzata la spesa di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2027 e 2028 in favore delle Camere di Commercio Italiane all'Estero.»

Conseguentemente, ai maggiori oneri pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2027 e 2028 si provvede:

- all'articolo 137, al comma 1, sostituire le parole: «120 milioni di euro» con le seguenti: «115 milioni di euro»

RELAZIONE TECNICO-ILLUSTRATIVA

L'emendamento è volto a sostenere le esportazioni delle piccole e medie imprese italiane, assicurando un più adeguato supporto finanziario alla rete delle Camere di commercio italiane all'estero (CCIE), al fine di rafforzare le loro iniziative in favore del Made in Italy nel mondo. Anche in risposta alle difficoltà legate alle nuove barriere tariffarie e alle tensioni geopolitiche su scala globale, le iniziative delle CCIE hanno come obiettivo l'assistenza alle PMI italiane per un corretto ri-posizionamento all'estero sia nei mercati "maturi" (in primo luogo, UE e USA) sia in quelli extra-UE a più elevato potenziale di crescita.

Si fa presente, a questo riguardo, che il contributo in parola - ai sensi delle leggi n.518 del 10 luglio 1970 e n.549 del 1995 - è un cofinanziamento sui costi relativi alle iniziative a carattere istituzionale di promozione del Made in Italy strettamente finalizzate allo sviluppo della competitività sull'estero delle PMI italiane, il cui valore stimato è peraltro cresciuto, superando - seppur di poco - i 50 milioni di euro nel 2026.

Tale incremento della spesa promozionale autonomamente programmata dalle CCIE rende, quindi, del tutto insufficiente il cofinanziamento oggi destinato alle CCIE, che - sulla base delle attuali disponibilità finanziarie del Cap. 2515 "Somme da erogare ad enti, istituti, associazioni, fondazioni e altri organismi" - è nel complesso pari a poco meno di 5 milioni di euro a partire dall'anno 2027 per l'intero network delle 78 CCIE riconosciute dallo Stato italiano. Tale valore non solo è sensibilmente inferiore rispetto ai quasi 7 milioni annui di cofinanziamento mediamente assegnati nel triennio 2023-2025 ma, per di più, non è in grado di reintegrare il taglio stabilito nel 2026 dal MEF in risposta alla necessità di reperire risorse straordinarie per fronteggiare la crisi energetica (decreto-legge 33/2026). A seguito di tale taglio (quasi 2 milioni, pari a un terzo del totale in origine stanziato), nel 2026 le CCIE risultano, infatti, destinatarie di appena 4 milioni di euro, a fronte di ben 38 milioni di investimenti che le Camere hanno già effettuato e rendicontato al MIMIT, a sostegno delle imprese.

In assenza di tale aumento delle risorse a disposizione delle CCIE, potrebbero pertanto verificarsi situazioni di dissesto tali da mettere a repentaglio la capacità di supporto delle CCIE ai processi d'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

4. EMENDAMENTO SOSTEGNO TEMPORANEO AL COSTO DELL'ENERGIA ELETTRICA E AGLI INVESTIMENTI VERDI DELLE PMI NON ENERGIVORE

AC 3174-bis

Articolo 83

Al comma 1, al quarto periodo, le parole: «anche avvalendosi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura,» sono soppresse e, dopo le parole: «maggiorato degli interessi», sono inserite le seguenti: «, e si avvale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per le attività di informazione e di supporto alle imprese».

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Nel condividere pienamente il supporto alle PMI colpite dal caro energia, si propone una modifica all'articolo 83, comma 1, per perfezionarne l'assetto operativo. Il testo attuale attribuisce infatti alle Camere di commercio compiti di verifica e controllo che richiedono un impegno di personale non sostenibile dagli attuali organici e competenze specialistiche non presenti nel sistema camerale, proprie invece di soggetti tecnici quali MASE e GSE.

L'emendamento inoltre riallinea il ruolo delle Camere alla loro vocazione istituzionale, prevedendo che l'avvalimento del sistema camerale sia circoscritto alle sole attività di informazione e supporto alle imprese. In questo modo si valorizza la prossimità della rete territoriale per facilitare la conoscenza e la corretta fruizione della misura da parte del tessuto produttivo, concentrando l'azione camerale sull'affiancamento alle aziende.

RELAZIONE TECNICA

La disposizione ha carattere ordinamentale e organizzativo, in quanto si limita a ridefinire il perimetro di intervento delle Camere di commercio, circoscrivendolo alle funzioni di informazione e supporto ed escludendo compiti ispettivi e sanzionatori.

Dall'attuazione della norma non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le attività previste sono svolte nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, trovando integrale copertura a valere sulle risorse già autorizzate per la gestione della misura.